

CAMILLA BENCINI

*«Combattere il dirizzone immorale di questa braccata letteratura»:
funzione civile e morale della letteratura in Giovanni Faldella*

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CAMILLA BENCINI

*«Combattere il dirizzone immorale di questa braccata letteratura»:
funzione civile e morale della letteratura in Giovanni Faldella*

L'intervento si propone di indagare il processo di sviluppo e di studio di una nuova letteratura nazionale all'interno del laboratorio narrativo di Giovanni Faldella (1846-1928), romanziere, giornalista, senatore del Regno d'Italia. Dalle prime prove narrative fino all'ultimo approdo alla mitografia risorgimentale, è forte in Faldella la ricerca di una nuova cultura letteraria nazionale depositaria e promotrice dei valori civili e morali che avevano animato il processo unitario.

Nel novero delle esperienze letterarie, votate al reperimento e al consolidamento dei valori e dell'idea identitaria nazionale, raramente si fa riferimento alla figura di Giovanni Faldella. Tuttavia, sia la biografia che la produzione di Giovanni Faldella trovano collocazione in un periodo di particolare interesse storico, che coincide con l'epoca in cui si è forgiata l'identità nazionale; tra passato e presente, tra l'Italia figlia del Risorgimento e la nuova Italia unita.

Giovanni Faldella è stato un narratore, un romanziere e un giornalista. Il suo nome viene spesso accostato a quello di Gianfranco Contini che per primo, all'interno della raccolta antologica dei *Racconti della Scapigliatura Piemontese*,¹ lo inserì come parte di quella linea espressionistica che da Carlo Dossi, passando per Faldella, arriva a Carlo Emilio Gadda. La personalità di Faldella, citata come una delle esperienze scapigliate di maggior rilievo, tuttavia, si distinse anche per la straordinaria biografia che dalla città natia di Saluggia nel vercellese lo condusse a Roma come deputato nel 1881 quindi come senatore del Regno a partire dal 25 ottobre 1896. Non sarà quindi privo di valore tentare di ripercorrere un aspetto della vita e della produzione faldelliana solitamente messo in secondo piano rispetto alla produzione romanzesca e giornalistica. Per poter comprendere l'approdo alla consapevolezza della necessità di una funzione civile e morale della letteratura, e l'influenza che quest'ultima esercitò sul Faldella politico e letterato, si dovrà in primo luogo far riferimento alle vicende biografiche che caratterizzarono l'infanzia dell'autore. La gioventù di Faldella, vissuta a Vercelli nel Piemonte motore pulsante della nuova formazione statale, risulta infatti il preliminare dato di partenza per qualsiasi riflessione successiva. Certamente non possiamo pensare che gli echi della Seconda Guerra di Indipendenza, di cui quegli stessi territori erano stati il palcoscenico e che avevano visto coinvolto lo stesso padre Faldella non abbiano avuto un peso centrale nella formazione dell'identità autoriale. Negli anni della formazione a Torino prima e dello sviluppo della vena narrativa poi, grazie all'assidua frequentazione e ai contatti con gli ambienti intellettuali, Giovanni Faldella sviluppò una precoce ed attiva partecipazione letteraria e fattiva alle vicende e alle problematiche dell'Italia post-unitaria.

Le suggestioni e le opinioni di carattere politico in merito al rapporto tra Letteratura e nuovo stato, sebbene siano state prematuramente concepite ed alimentate dalla fucina intellettuale dell'associazione studentesca della Dante Alighieri, di cui Faldella dal 1869 fu membro e poi vicepresidente, tuttavia troveranno piena espressione nella produzione giornalistica da una parte, e nella scelta di tentare di intraprendere una carriera politica dall'altra.

¹ «Abbiamo parlato della “funzione Gadda” di Faldella (come di Dossi). [...] Faldella appartiene a una zona grigia, ad anni grigi: non nel grigio positivo della cultura attuale, ma del grigio negativo del periodo ubertino. Quelle nobili mansioni che lo fanno parente lontano di tanti grandi dell'Ottocento, egli le adempie fuori da ogni squisitezze, estetismo e solitudine». G. CONTINI, *Racconti della Scapigliatura Piemontese*, Bompiani, Milano, 1953, XXX-XXXI. Contini valutò l'esperienza faldelliana insieme a quella di Dossi, una delle poche esperienze innovative e degne di note nel 'grigio' dominante del periodo ubertino.

Per Giovanni Faldella la risoluzione dei problemi del nuovo stato italiano non doveva essere solo affare della politica, ma anche la letteratura e i letterati avrebbero dovuto contribuire al processo di unificazione culturale. Coerentemente con questa visione lo stesso Giovanni Faldella nel programma elettorale del Collegio di Vercelli si impegnava dunque con gli elettori a rafforzare gli ideali nazionali. Ed è così che l'*humus* delle ultime decadi dell'Ottocento fornì all'autore l'occasione di esprimere una prima riflessione critica sulla situazione della letteratura contemporanea e sui miglioramenti che la stessa avrebbe dovuto adottare, non tralasciando di proporre una nuova funzione per la letteratura dell'avvenire e un nuovo ruolo che l'élite intellettuale avrebbe dovuto ricoprire. Saranno da collocare in questo contesto storico-culturale la lunga serie di articoli e di corrispondenze giornalistiche intrattenute negli anni dall'autore con molteplici testate. Molte delle considerazioni di carattere politico-civile sono rintracciabili all'interno degli articoli pubblicati sulle pagine dei molti periodici, dei quali Giovanni Faldella fu assiduo collaboratore, a testimonianza di quanto l'attività di elzevirista abbia rappresentato un'importante mezzo di diffusione delle proprie idee nonché il luogo privilegiato in cui rintracciare e ripercorrere l'evoluzione del pensiero faldelliano sull'argomento. Il titolo dell'articolo apparso il 9 luglio 1893 sulla «Gazzetta del Popolo della Domenica» risulta essere sintomatico di questa riflessione in atto. Nell'intervento su giornale recante titolo *Necessità della letteratura patriottica*, Faldella esprime una chiara analisi della situazione contingente in cui non manca di evidenziare criticamente l'operato della classe intellettuale italiana.

Infatti si è rotta la tradizione della cultura patriottica, e si è restati come bachi, a cui venne spezzata la bava di seta. [...] La signora vedova di Alberto Mario notava, con giusto orgoglio, come nella sua Inghilterra i nuovi scrittori si facciano conoscere illustrando i vecchi. Così si forma un'atmosfera, un suono di forte letteratura, atmosfera, suono, che crescendo, crescendo si spande, tragitta i mari, passa i monti, e reca coi nomi i pensieri e i sentimenti di quei valorosi.²

All'aperta denuncia ai letterati di non essere riusciti a coltivare il filone di una letteratura, che potesse assolvere anche ad una funzione civile, Faldella aggiunge una critica chiara a quel processo di influenza e fascinazione della cultura e letteratura d'oltralpe, promossa ed alimentata in quegli anni anche dal mercato editoriale contemporaneo che tuttavia, secondo l'autore, aveva influito negativamente nell'ottica della ricerca di una cultura storica e letteraria nazionale.

Invece le stupende architetture elevate col cuore e con la mente dei nostri maggiori letterati e scienziati, che ci diedero una patria, sono pressoché ignorate oltremonti e oltremare, salvo il caso di pochi, che per sventura d'Italia ebbero la fortuna individuale di andare in esilio, facendovi preziose conoscenze. Ma quale proiezione, quale irradiazione, quale filtrazione, quale semplice eco del nostro risorgimento potrà ancor andar fuori, se qui lasciamo spegnere il fuoco, disseccare la fonte e morire il suono? Nessuna ignoranza italiana è paragonabile a quella della storia di nostra recente redenzione e della relativa letteratura civile e politica. Siffatta ignoranza in guanti gialli e con la camelia allo sparato è forse più calamitosa dell'ignoranza deplorata nel più ruvido analfabetismo. Il Carducci racconta, come un giovane colto gli abbia mostrata meraviglia ad udire che Goffredo Mameli era poeta. Io una volta fui interrogato da un amico giornalista arguto, se Vincenzo Gioberti era stato un gesuita, essendo rimasta nel suo cervello confusa tra l'essere e il combattere l'unica nozione giobertiana pervenutagli dal *Gesuita moderno*. Di questa ignoranza speciale e della relativa confusione si valgono sapientemente gli alleati d'ogni colore nell'osteggiare l'opera del risorgimento costituzionale, perché essi possono

² G. FALDELLA, *Necessità della letteratura patriottica*, in «Gazzetta del Popolo della Domenica», 9 luglio 1893.

impunemente sballare le più bugiarde e buffonesche panzane, sia con bisbigli gesuitici, sia con rotondità ciceroniana e clangore tribunizio.³

L'articolo, che per lunghezza e vastità d'argomentazione è assimilabile ad un saggio di letteratura politica, fa seguire alle severe osservazioni espresse, nuove proposte maturate da Faldella, il cui fine ultimo era quello di tentare di invertire la tendenza descritta, improvvida per la formazione di una nuova unica identità culturale nazionale, in favore di una nuovo 'pellegrinaggio' che avrebbe trovato nel recupero e nello studio dei monumenti letterari del risorgimento 'potenza' ed 'impeto' costruttivo.

Ebbene io vorrei avere alla portata della mia parola un giovane sazio, saturo di femminilità fino alla visione del suicidio, e dargli il modo sicuro di salvarsi. Questo modo sarebbe un lungo pellegrinaggio spirituale per visitare e studiare i monumenti letterari del nostro risorgimento. Lo sapete per prova che le fatiche del canottaggio e dell'alpinismo vi risanano, vi consolano e vi risollemano le fibre dal miasma dei ridotti... ebbene simile effetto produrrà sugli spiriti il pellegrinaggio da me consigliato. Voglio vedere io il mio giovane, se sarà ancora slombato, sgloriato, svogliato di tutto, fuorché di morire, dopo aver ricevuto in corpo dell'anima i quattro volumi, finora pubblicati, degli scritti di Cesare Correnti, compresa la magnifica Introduzione di Massarani.⁴

Uno degli ultimi capoversi dell'intervento suggella lapidariamente il pensiero di Faldella circa la funzione della letteratura e dell'arte nel processo di unificazione culturale:

Imperocchè è una badiale sciocchezza quella data da intendere dell'arte per l'arte, cioè che l'arte riesca meglio nella mollezza oziosa senza costrutto. L'acciaio si fa saldo, agile e lucente fra le morse febbrili, sotto le tempere *fucinatrici*, e scintilla nel cozzo delle battaglie. Quale più alta pressione a *fucinare* le forze dell'ingegno, che quella data per fabbricare una patria? L'arte nei monumenti letterari del nostro Risorgimento acquistò una potenza, una snellezza, un impeto ed una eleganza, che forse non ebbe mai.⁵

A pochi mesi di distanza seguirà un articolo sulla «Gazzetta Letteraria» dal titolo *La Letteratura dei poveri e la Letteratura patriottica* in cui Giovanni Faldella conferma la posizione assunta nell'intervento del 9 luglio 1893:

Certamente non bisogna stancaci di dare forza, specialmente con la letteratura, al sentimento patrio. Per troppi secoli vivevamo smembrati e soggetti; onde ci restano istinti popolari, atavici di odio, sprezzo e talvolta di ribellione contra semplici reggitori liberali, come se fossero tuttavia tiranni o stranieri. Ci rimane una scarsa nozione o persuasione della nostra consistenza [...] Dico in verità e ripeto: Bisogna dare virtù, intensità ed elatere al sentimento italiano, alla coscienza italiana, perché germi, fiorisca, fruttifichi, trabocchi, filtri, irradii, abbia una proiezione d'aumento progressivo nei tempi e nei luoghi. Studiando le vite dei patrioti, che appartennero alla generazione redentrica, si resta edificati dell'amore puro ed immenso, che nella loro educazione giovanile portavano all'Italia anche gli ingegni più aristocratici ed appartati [...] Si comprende come questa educazione patriottica elevasse sublimemente i più nobili caratteri, i quali poi si adoperavano essi stessi ad aiutare e dimostrare la penetrazione del patriottismo negli strati popolari.⁶

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

⁵ G. FALDELLA, *Necessità della Letteratura Patriottica*, in «La Gazzetta del popolo della domenica», 9 luglio 1893, n. 29.

⁶ G. FALDELLA, *La Letteratura dei Poveri e la Letteratura Patriottica*, in «La Gazzetta Letteraria», 23 dicembre 1893, n. 51.

Gli anni in cui questi articoli vennero concepiti coincidono cronologicamente con un periodo particolarmente importante per la produzione faldelliana. Già da metà degli anni Ottanta l'autore, conosciuto dal grande pubblico per il successo editoriale delle *Figurine*,⁷ aveva iniziato a cimentarsi nello studio e nell'elaborazione di scritti di ben altra natura concretizzati poi nella serie di fascicoli relativi alla *I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia*⁸. Il primo dei sette fascicoli editi da Roux & Frassati, dedicato all'*Antica Monarchia e la Giovane Italia* uscirà nel 1895, a cui farà seguito nello stesso anno il fascicolo dedicato a *la famiglia Ruffini*. Il ciclo di pubblicazioni di carattere storico di Faldella si chiuderà con la stampa dell'ultimo studio nel 1898, inaugurando così l'ultima fase della produzione letteraria dell'autore fortemente permeata dalla storia patria e dalla mitografia risorgimentale. A dispetto dell'impegno profuso da Faldella e dell'indubbia rilevanza che la stesura aveva comportato durante l'ultima fase della vita dell'autore, risultano essere tuttavia rapsodici gli studi volti ad un approfondimento in tal senso. Il forte radicamento civile e la sempre più impellente necessità di una letteratura impegnata, che si intensificano in concomitanza con il periodo dell'inoltrata maturità, emergono anche a più riprese nella sede confidenziale della corrispondenza privata con l'amico sodale Achille Giovanni Cagna. Nel carteggio a cura di Monica Schettino, dov'è riportata una buona parte della fittissima corrispondenza letteraria e privata tra i due autori, è possibile rintracciare ulteriori motivi alla base della scelta della ricerca in ambito storico:

Il punto si è combattere il dirizzone immorale, delinquente di questa braccata letteratura. [...] Io ritengo ingenuamente che non sano spregevoli gli studi storici: che anzi la storia dia il maggior distintivo dell'umanità dall'animalità. Solo la storia rende possibile l'incremento della civiltà. Io credo, che il maggior danno dei tempi presenti per il nostro paese derivi dall'aver rotta la storia patria, dell'aver perso il filo dell'amore italiano; io veggio tanto nella barbarie degli uni, quanto nella corruttela degli altri sostituite all'amore, l'odio, l'invidia per il mio paese. Io sento pertanto di fare, nella piccolezza della mia vita eremitica, opera nobile di educazione nazionale rievocando con la mia povera arte e con il mio studio scrupoloso i tempi, in cui uomini infusi quasi di virtù divina hanno ricreata l'Italia.⁹

Per Giovanni Faldella, che in quegli anni aveva già assistito alla fortuna dei suoi scritti prima e il declino della sua fama poi, tanto da riscontrare non poche difficoltà nella pubblicazione dei romanzi, lo studio storico, alimentato da una chiara convinzione della necessità della formazione di una letteratura civile e all'educazione nazionale rappresentò un nuovo stimolo per la sua poliedrica vocazione letteraria. Gli anni Ottanta se da una parte rappresentarono gli anni della produzione romanzesca, dall'altra certamente rappresentarono anche il periodo a partire dal quale si assiste ad un deciso cambio di scrittura e ad una nuova intenzionalità comunicativa. La ricerca di una nuova letteratura civile poteva rappresentare, secondo l'autore, l'unico antidoto a quel fenomeno di perdita dell'identità culturale che le propensioni letterarie contemporanee andavano alimentando.

Pienamente investito da una sorta di apostolato civile, tra il 1910 e il 1911 usciranno presso la casa editrice Lattes, ben dodici volumi raccolti sotto il titolo di *Piemonte ed Italia. Rapsodia di storia*

⁷ G. FALDELLA, *Figurine*, Tipografia Editrice Lombarda, Milano, 1875; a cura di G. Ferrata, Bompiani, Milano, 1942; con premessa di M. Corti, ivi, 1983; a cura di A. Ruffino, Novara, Interlinea, 2006; in A. Borlenghi, *Introduzione ai lettori dell'Ottocento e del primo Novecento*, t. II, 324-388; in *Narratori settentrionali dell'Ottocento*, a cura di F. Portinari, Torino, Utet, 1970, 778-790.

⁸ G. FALDELLA, *I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia*, Torino, Roux e Frassati e C., 1895-1897.

⁹ Lettera di Giovanni Faldella ad Achille Giovanni Cagna, Saluggia 21 marzo 1896, in A.G. CAGNA-G. FALDELLA, *Un incontro scapigliato. Carteggio 1876-1927*, a cura di M. Schettino, Novara, Interlinea, 2008, 398-399.

patriottica. I volumi raccolgono una serie di orazioni, discorsi commemorativi, letture e conferenze politiche e sociali riguardo a uomini, principi e valori alla base del processo risorgimentale, tanto caro all'autore di Saluggia. Non è un caso, dunque, che di quest'opera il giornalista, e allievo di Carducci Luigi Ambrosini, dirà in un articolo dal titolo evocativo *Giovanni Faldella Rapsodo*, apparso sulla «Stampa» del 13 febbraio 1912:

Quest'opera spira sincerità, devozione, amore, reverenza. Il Faldella si sente che ne ha vissuto, che se ne è compenetrato, se ne è riscaldato, infiammato, sino a divenirne una specie di sacerdote, un banditore tenace, un rapsodo, insomma, come egli bene si definisce, che va attorno annunciando e cantando il suo poema.¹⁰

E ancora in merito alla sua operazione letteraria:

[Faldella] è un commentatore, un celebratore; vuole essere uno che rappresenta al vivo tutto quello che un giorno realmente o idealmente visse. E in questi suo sforzo di rappresentare al vivo il Risorgimento, o di trarre una lezione feconda per il presente, è tutto l'uomo, tutto l'artista, in una parola è intero lo scrittore.¹¹

La necessità di «trarre una lezione feconda per il presente», attraverso lo sviluppo di una letteratura civile, inevitabilmente comporta un'attenta e puntuale lettura della realtà storica contingente, come mostra una lettera profetica inviata al Cagna a pochi mesi dallo scoppio del primo conflitto mondiale.

Ti dichiaro apertamente, che io ritengo di aver fatto l'opera più possibilmente degna con la mia storia patriottica, avendoci messo il più schietto amore per la Patria e per la Verità. [...] Io mi credo più contemporaneo di te. [...] Ma poiché, salvo il progresso reale delle scienze fisiche, il nuovo non è altro che un ripetuto rimpasto del vecchio, ed occorre risalire nei secoli per trovare un po' di frescura originale e solo dal corso dei secoli si può trarre qualche misura dei periodi e dei ricorsi storici, potrebbe darsi che il tuo temperamento di vecchio giacobino ti venisse in taglio per un prossimo avvenire. Può darsi, che nella pazza guerra tutti i poteri costituiti si esauriscano di uomini e denari e succeda una grande rivoluzione sociale [...] perché, se l'Italia nostra uscirà integra dai pericoli presenti, io ne morirò contento. Se per lo contrario l'edifizio innalzato dai nostri santi martiri cadrà nella insania e nelle sanie procurate o tollerate da tanti governi imbecilli o corruttori, io avrò pochi giorni per contemplare l'abominevole spettacolo.¹²

L'opera storica in latino dal titolo *Epitome De Redemptione Italica*, ultimo lavoro costato lunga fatica all'autore, è il punto apicale della produzione letteraria civile e morale promossa da Giovanni Faldella. Lo scopo di quest'opera, restituitaci grazie all'attento lavoro della compianta Roberta Piastrì, viene illustrato dallo stesso Faldella nell'appassionata *Praefatio*:

Perché cercherò di tradurre in lingua latina l'antica fiamma dell'amore e, direi quasi, del furore per le gesta memorabili della libertà italiana, di esaltarla, seppure ridotta in un compendio, e in qualche modo di placarla con uno stile alto e ben costruito? Per il motivo che la lingua latina sia a me, sia alla maggior parte delle persone, appare più maestosa, più sintetica, più degna in ogni modo per l'eleganza dei suoi costrutti e il vigore espressivo di accogliere e di rendere con una densa e sonora brevità un'impresa di tale peso e di tale fatica, quale fu nel recente passato ricostituire l'Italia. Presso le nazioni colte l'eloquio dei padri romani viene usato per il privilegio

¹⁰ L. AMBROSINI, *Giovanni Faldella Rapsodo*, in «La Stampa», 13 febbraio 1912.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Lettera di Giovanni Faldella ad Achille Giovanni Cagna, Saluggia 1° maggio 1915, in A.G. CAGNA-G. FALDELLA, *Un Incontro Scapigliato...*, 546-47.

del suo carattere universale e raggiunge quasi l'eternità; per questo nutro la dolcissima speranza di consegnare a luoghi e tempi lontani l'inclita memoria delle gesta e degli eroi a noi più vicini.¹³

Nel contesto del complesso rapporto tra letteratura e potere, si ritiene dunque che l'esperienza di Giovanni Faldella meriti di essere maggiormente indagata ed approfondita. I toni e i temi trattati di decisa ispirazione storico-patriottica e mossi da chiari intenti moralistici, restituiscono un'immagine di Giovanni Faldella, alquanto diversa dai toni impegnati nella produzione dalla più forte connotazione scapigliata. Giovanni Faldella risulta essere dunque, importante testimone, non solo perché si trova a raccontare un'inedita Italia dallo scranno senatorio ma poiché, dalle prime prove narrative fino all'ultimo approdo alla mitografia risorgimentale, è ben radicata in lui la necessità di una funzione civica e morale per la nuova letteratura dell'Italia Unita. Il processo di sviluppo, attraverso le fasi della biografia letteraria dell'autore, passa anche dalla critica aperta alla letteratura disinteressata, in favore di uno studio e di una nuova letteratura nazionale, che per Faldella doveva farsi depositaria e promotrice di quei valori civili e morali che avevano animato il periodo risorgimentale: «A noi sembra meriti maggiormente il nome di letteratura, quella la quale entra feconda nel tessuto organico di un popolo risorgente, che non la vena illecebra di una decadenza viziosa».¹⁴

¹³ G. FALDELLA, *Excerta Epitome de Redemptione Italica*, pubblicazione parziale in «L'orma di Roma», Tripoli, 1917; poi in «Paraviana», 5-6 maggio 1925. Edizione postuma, *De Redemptione Italica*, a cura di R. Piastri, 2 voll., Vercelli, Mercurio, 2011.

¹⁴ G. FALDELLA, *Torino Intellettuale e Politica*, Torino, S. Lattes e C., 1911, 32.